

fondamentali della ricerca; una descrittiva, in cui sono inseriti due saggi di Ralph Linton, a cui si deve anche la presentazione dell'opera, e che studia analiticamente due differenti tipi di cultura; e una terza teorica in cui si esamina l'apporto nello studio della sociologia e della psicologia, e si dà un'esposizione dei principi psicologici necessari per comprendere i meccanismi culturali. Le culture sono state studiate in quest'ordine: Trobriand, Kwakiutl, Zuni, Ciukci, Eschimesi, Tanala, Marchesi. Lo studio delle prime cinque è servito per elaborare i concetti impiegabili come strumenti di lavoro, e di ciascuna si è studiato solo quelle parti che erano in grado di chiarire certi problemi metodologici. Invece per le culture dei Tanala e delle isole Marchesi si è cercato di dare un quadro complessivo, basandosi sia sul fatto di essere giunti ad un più elevato grado metodologico, sia perché era possibile applicare quanto già studiato in merito da Ralph Linton. D'altra parte bisogna indubbiamente osservare, come ce lo fa ricordare lo stesso autore, che anche molte conclusioni a cui si è pervenuti possono venire considerate valide *solo* per il momento attuale della ricerca scientifica, ma nulla vieta che potranno venire invalidate da future rilevazioni, oppure molti concetti usati nell'indagine subiranno in breve tempo una riduzione della portata della loro validità.

Bisogna poi anche aggiungere che la tecnica psiconalitica è solo in grado di valutare la personalità dalla visuale delle repressioni e frustrazioni; e sembra non possedere ancora criteri validi per studiare gli aspetti più lieti e creativi della personalità umana. Con ciò però indubbiamente l'opera ha una sua validità di punto fermo per questo tipo di indagini e dimostra l'enorme possibilità di collaborazione che esiste nel campo delle scienze sociali tra scienze indub-

biamente accomunate da interessi e finalità. Credo che il vero significato da cogliere in questo lavoro al di là della sua portata attuale sia in questa specie di augurio di una continua collaborazione tra i differenti «scienziati umani» a tutto profitto del progresso delle scienze.

C. STROPPIA

Milano, Università Cattolica.

MASTERMAN N. C., *John Malcolm Ludlow. The Builder of Christian Socialism*, Cambridge University Press, Cambridge 1963. Un volume di pp. 299.

Non si tratta propriamente d'un libro di sociologia. Tuttavia ci sembra importante segnalarlo perché il sociologo che voglia analizzare le moderne teorie sociali, oppure una fase importante della società inglese vi troverà materiale notevole ed anche ricche intuizioni di tipo sociologico.

L'autore tracciando l'itinerario spirituale del Ludlow fa la storia d'un fenomeno importantissimo: l'apertura delle confessioni religiose cristiane alla questione sociale, l'entrata in crisi di schemi teorici tradizionali di fronte alla problematica dei conflitti sociali.

Il movimento del *Christian Socialism* non è tanto un tentativo eclettico di armonizzare il socialismo scientifico con i valori cristiani, quanto piuttosto lo sforzo organizzato di trovare applicazioni sociali alle riflessioni teologiche e di esprimere moderne testimonianze attraverso il rapporto pedagogico con il proletariato industriale.

Il tentativo è in parte fallito come dimostra il perdurante rifiuto religioso di ampia parte del proletariato, anche perché il movimento — attraverso un pro-

cesso accelerato di secolarizzazione — finiva per risolversi in un associazionismo solo indirettamente ispirato da valori religiosi. Ma l'importanza del *Christian Socialism* sta piuttosto nell'influenza ben controllabile che esso ha avuto su una larga parte della cultura socialista successiva, particolarmente sull'ambiente fabiano, su personalità del tipo di Keir Hardy, e sulle profonde motivazioni morali del loro messaggio politico.

Chi voglia perciò studiare le difficoltà incontrate dal programma del socialismo scientifico nell'ambiente unionista ed intellettuale inglese potrà trovare nel lavoro qui presentato interessanti spunti esplicativi.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

SY S. M., *Recherches sur l'exercice du pouvoir politique en Afrique Noire (Côte-d'Ivoire, Guinée, Mali)*, Ed. A. Pedone, Paris 1965. Un volume di pp. 230.

Nello sviluppo politico-sociale dei Paesi del continente africano, uno dei temi maggiormente ricorrenti e meno risolti appare ormai tradizionalmente quello riguardante l'esercizio del potere.

Il rapido e non raramente travagliato processo d'indipendenza, e ancor più alcune fondamentali carenze dovute al periodo coloniale, hanno posto i nuovi Stati di fronte al problema, spesso tragico, mai trascurabile, della inadeguatezza delle élites di fronte ai compiti che la situazione loro proponeva. A tale aspetto va unito poi quello delle forme di governo e di lotta politica adottate.

Sono, a pensarci, i consueti problemi fatti oggetto di un certo numero, ormai

non trascurabile, di studi. Quest'opera peraltro ha sui lavori precedenti il vantaggio di essere stata condotta da un giovane studioso africano, che, senza essere spinto da un chiaro spirito di parte, ha tentato l'analisi di alcune realtà, a lui congeniali forse assai più di quanto non possa essere per studiosi extra-africani. Il compito fondamentale per Sy era di mostrare come si organizza e si esercita il potere in Africa.

A tale scopo egli, senegalese, ha preso in esame tre Paesi dell'Africa occidentale d'espressione francese: Mali, Costa d'Avorio e Guinea, dei quali ha esaminato preliminarmente le infrastrutture economiche e sociali, quelle giuridiche ed infine quelle politiche. Di ciascuno di questi aspetti sono emerse caratteristiche, e soprattutto carenze, di varia origine e natura. Per ciò che attiene alle condizioni economico-sociali, il problema resta quello della lotta al sotto-sviluppo, condotta secondo schemi liberistici (in parte però modificati) nella Costa d'Avorio, e attraverso l'intervento dello Stato in Guinea e Mali, come riflesso di una dicotomia ideologica caratterizzante l'intera società africana.

Il problema economico, rimanda, come è normale, a quello politico e a quello istituzionale. Al centro del primo appaiono la formazione delle nuove élites e la concezione del partito. All'origine delle nuove élites politiche sta, in particolare, lo sviluppo economico e quello dell'educazione. Il primo ha provocato il sorgere di una borghesia commerciante e di una borghesia rurale, alle quali si sta affiancando una classe di lavoratori salariati, industriale (nelle città) e agricola. La seconda fonte è rappresentata dalla rete di Scuole Superiori che faticosamente si va estendendo sulla base di alcuni centri già tradizionali, quali William-Ponty. Queste nuove élites di origine diversa si caratterizzano per una cer-